

Rivive nel libro di Anna Spissu la spietata caccia di Andrea Doria alla «spada vendicatrice dell'Islam»

# La revanche del pirata Dragut

di Filippo Maria Battaglia

XVI secolo, l'Europa è dilaniata da guerre intestine. Due i protagonisti principali pronti a spartirsi il continente a colpi di battaglie. Da un lato c'è Francesco I di Francia, figlio di Carlo di Valois e di Luisa di Savoia. Dall'altro Carlo di Gand, poi noto come Carlo V, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano impero, quello in cui - per usare le sue stesse parole - «il sole non tramonta mai». Tra i due, non scorre buon sangue. I veri problemi iniziano intorno al 1519.

Da poco più di tre anni Carlo è diventato re di Spagna, ora mette le mani anche sul trono d'Austria. E il 28 giugno dello stesso anno, con l'appoggio dei potentissimi banchieri Fugger, è eletto imperatore del Sacro Romano Impero. Prevale sull'altro candidato, Francesco I. Di lì in avanti e per poco meno di sei lustri, tra i due sarà una continua

serie di colpi di scena, con tanto di ricorso a mezzi leciti e meno leciti pur di prevalere. È in questo contesto assai turbolento che Anna Spissu decide ora di raccontare la storia del pirata Dragut, meglio noto come la «spada vendicatrice dell'Islam» (*Il pirata e il condottiero*, Corbaccio). Già, perché in quegli anni l'impero ottomano gioca un ruolo decisivo negli equilibri geopolitici europei. A raccontarci parte di quella storia è un altro protagonista del romanzo, il genovese Andrea Doria, l'ammiraglio che dà la caccia a Dragut e insie-

me il suo primo rivale: «Era tanti anni fa, ma nessuno in Europa può dimenticare quando Francesco I ha chiamato i turchi per chiudere in una morsa di ferro e fuoco i possedimenti di Carlo V. L'Empia Alleanza, l'hanno chiamata. Gli eserciti francesi avevano invaso l'Italia a settentrione e la flotta ottomana portava devastazione a sud della Penisola». A capeggiarli c'è Khayr al-Din, meglio noto come «Barbarossa», al quale - fa dire sempre Anna Spissu all'ammiraglio genovese - «aveva promesso onori e ricchezze». Ma Barbarossa non è «una donniciola. È un uomo d'azione, sanguigno e vendicativo». E del suo stesso stampo è Dragut, anche lui comandante navale ottomano, poi suc-

cessore dello stesso Khayr al-Din. Grazie alle sue azioni, diventerà viceré di Algeri, signore di Tripoli e di al-Mahdidiya per conto di Solimano il Magnifico.

mo e di un ragazzino che le ripete). Il pirata riconosce l'accento: è la «leggera inflessione cantilenante di Selim», un mozzo dodicenne a cui nei mesi precedenti si è affezionato. «Selim, ragazzo, hanno preso anche te!» si duole Dragut. E invece no. Presto il suo dispiacere si trasforma in rabbia per essere stato circuito: «Non lo guardo in faccia, gli guardo le mani e i piedi senza catene. Se mai verrà il giorno della vendetta, saranno proprio quelle

**Dopo una prigionia di quattro anni, il corsaro, ormai considerato del tutto innocuo, viene venduto come schiavo e riscattato da Barbarossa. Torna libero in Turchia e nel 1549, a Rapallo, fa la sua prima incursione**

parti che ti taglierò per prime. Lo farò io, Thargoud in persona». E il momento della vendetta, quantomeno nel romanzo, arriverà. Anche perché, come ci ricordano la cronache e i libri di storia, il pirata resterà quattro anni prigioniero, incatenato come galeotto della nave ammiraglia. Poi, ormai considerato del tutto innocuo, verrà venduto come schiavo e riscattato dallo stesso Barbarossa. Tornerà libero in Turchia.



Di lì si preparerà alla revanche e a Rapallo, nel 1549, farà la sua prima incursione. «E' notte. Una tranquilla notte di luglio attraversata dal vento che arriva a piccole folate da sud e muove le foglie dei cespugli vicino alla spiaggia. Ci sono solo respiri e sogni... Poi il rumore cambia ritmo, centinaia di remi fendono l'acqua». Arriva l'ora dell'attacco, della scorceria: Dragut e i suoi razzieranno oggetti sacri e religiosi e riusciranno a scamparla. «C'è l'ho fatta. Quel vecchio bastardo di Andrea Doria sarà felice di sapere che sono andato vicino a casa sua. Armi le sue galere per inseguirmi, lo aspetto» gli fa dire Anna Spissu. Nel romanzo il duello tra i due continuerà, intrecciandosi con vicende di pura immaginazione.

Nella storia Dragut morirà nel 1565 dopo un assedio al Forte di Sant'Elmo, nell'isola di Malta. E il galeotto incatenato da Giannettino resterà alla memoria come uno dei più arditi pirati di sempre.



Fresco di stampa, il libro di Anna Spissu "Il pirata e il condottiero" (in alto la copertina) racconta la storia del pirata Dragut (a destra), meglio noto come la «spada vendicatrice dell'Islam», attraverso un altro protagonista del romanzo, il genovese Andrea Doria (a sinistra), l'ammiraglio che lungo tutta la narrazione dà la caccia a Dragut

